# **NON SOLO FOTO**



Peppo Ducòli Settembre 2022

E' mia intenzione, ogni tanto, riprendere alcuni argomenti trattati durante le serate del nostro Circolo Fotografico, argomenti che altrimenti corrono il rischio di venire lentamente spostati nelle zone dimenticate della memoria.

Qui presento una breve sintesi di tre serate molto differenti l'una dall'altra, ma che presentano lo stesso filo conduttore : la notte

## Fotografare la Notte

Fotografare di notte, cosa spesso non semplice, è un atto tecnico che presuppone di possedere determinate e ben precise capacità e conoscenze ... Fotografare 'La 'notte è invece un puro Atto Creativo.

Ripescando dall'archivio delle serate di proiezione e discussione tenute presso il Circolo Fotografico della Famiglia Legnanese, voglio qui riproporre tre esempi sul come è possibile 'Interpretare la Notte '

### Brassaï, pseudonimo di Gyula Halász : Parigi di Notte



Per questo autore ho volutamente deciso di recuperare parte di un articolo scritto per la rivista ' la Martinella ' (Marzo 2022) dal nostro Dario Ferrè, intitolato appunto Interpretare la Notte.

Nasce del 1899 a Brazov (ieri Ungheria, oggi Romania) Vicino agli artisti surrealisti, ma mai ne volle far parte, e successivamente, negli scatti diurni, è nell'ambito della fotografia umanista francese.

Negli anni '20 e '30 del '900, dopo essersi trasferito a Parigi ed essersi innamorato della città, inizia a fotografarla, soprattutto di notte.

Nel 1933 pubblica il suo libro "Paris de nuit" e nel 1935 "Voluptes de Paris". Il successo è notevole, nasce uno stile, infatti nel 1938 Bill Brandt, da lui ispirato, pubblica "A night in London".

Brassai è stato tra i fotografati che hanno creato quell'immagine di Parigi che è tanto diffusa nel pensiero collettivo, città che certamente più non c'è e che forse mai c'è stata.

Il nostro autore cercava la poesia della notte che trasforma la città.

Affermava: "La notte non mostra le cose, suggerisce, disturba e sorprende per la sua stranezza, libera quelle forze dentro di noi che di giorno sono dominate dalla ragione".

Partendo da questa riflessione Dario ha voluto spiegare, e qui uso esattamente le sue parole, che per fotografia notturna si può intendere la necessità di superare l'ostacolo della mancanza di luce e pertanto fare uso di tutte le tecniche che sono utili allo scopo, oppure rendersi conto che la notte costituisce la metà del tempo della nostra vita, che di notte siamo fisicamente e psicologicamente diversi, che la notte ci mostra il mondo in modo diverso.

Dario ha voluto inoltre porre l'attenzione sulla seguente differenza fondamentale : non fotografare " di " notte, ma fotografare " la " notte. Sostituire la preposizione "di" con l'articolo "la" provoca un radicale mutamento nell'interpretare la modalità fotografia di cui si discute.





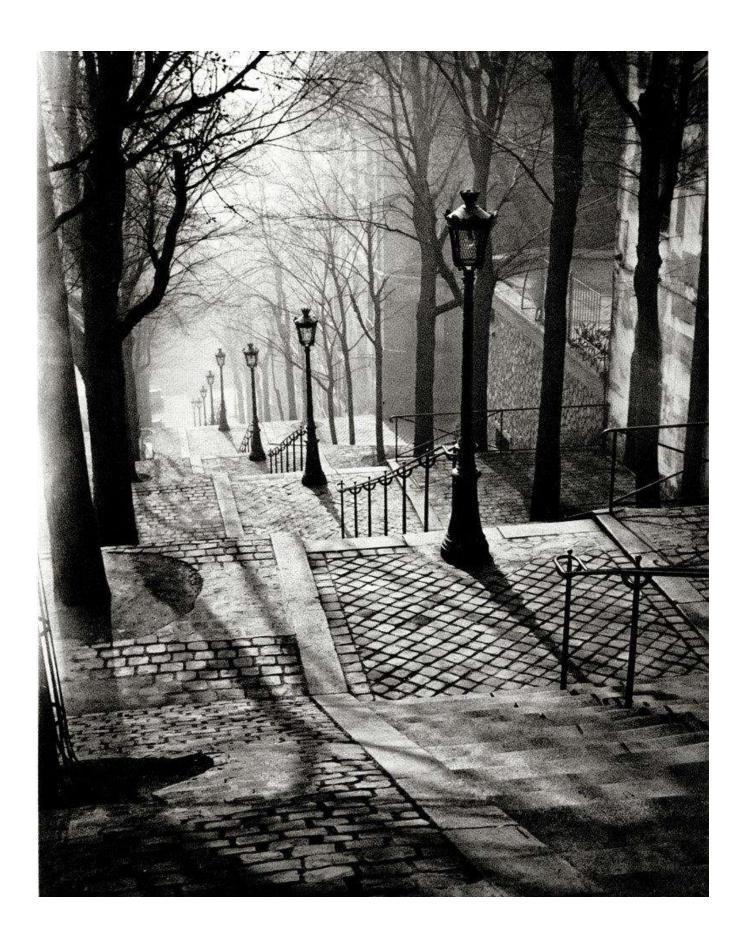
Giunti a questa conclusione, perché non praticare una fotografia che finalmente "interpreta la notte" anziché vanificare quella diversità che invece esiste ? Ecco il divario: non tanta luce, ma quale luce!

Dario conclude quindi con questa osservazione : non opporsi alla scarsità di luce, ma impossessarsi ed assecondare quella particolare luce e quindi tornare all'etimologia di fotografia : " Scrittura di luce " ... Ma aggiungendo " Luce della realtà "

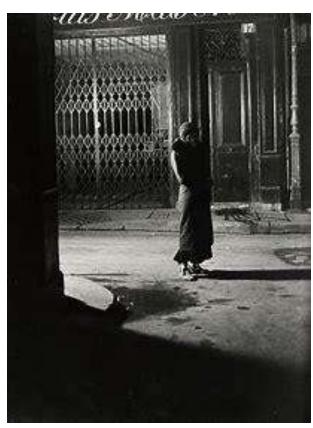
#### **Dario Ferré**



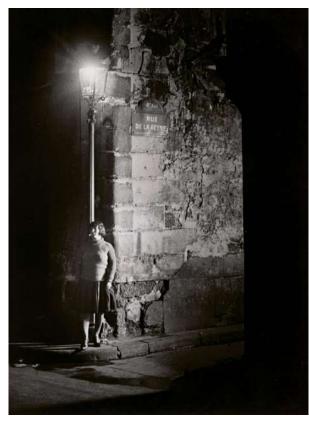


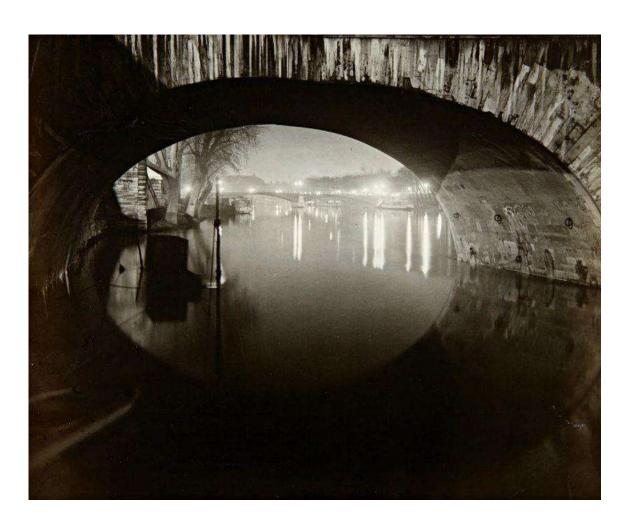


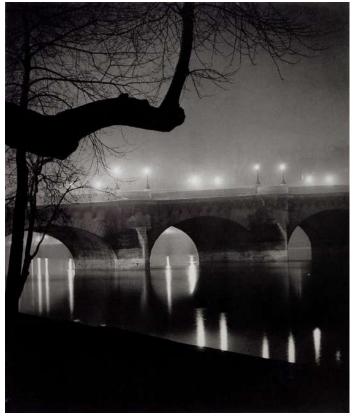


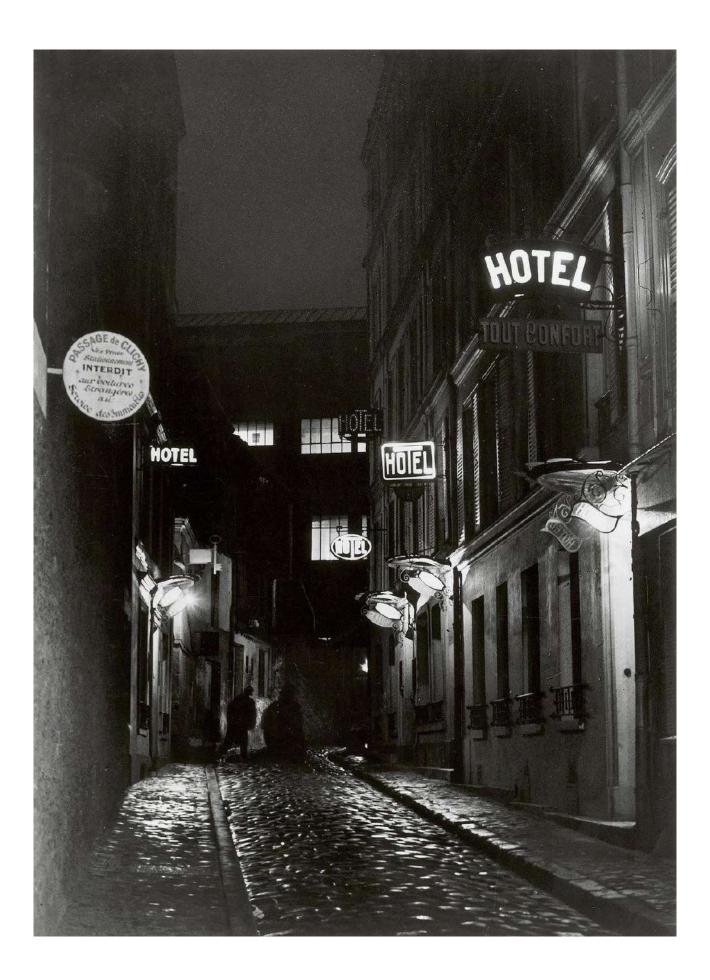












#### Todd Hido: le Case della Notte

Sfrugugliando tra gli appunti della presentazione di Todd Hido, a suo tempo fatta dal nostro Luca Cicchello, ho voluto riportare una breve sintesi di questo autore, ricavando il testo dai vari articoli comparsi sul Web



Nato a Kent, Ohio, nel 1968, Hido studia arte presso la Tuft University di Medford per poi continuare con un master al California College of Arts di Oakland. Le sue fotografie appartengono alle collezioni permanenti del Whitney Museum of Art, del Guggenheim Museum di New York, del San Francisco Museum of Modern Art e del Los Angeles County Museum of Art. Ha pubblicato una dozzina di libri, tra cui House Hunting nel 2001

La fotografia di Todd Hido By Giuseppe Santagata

Ciò che colpisce delle sue immagini è la luce. Una luce inquietante, circondata da un buio che sembra farsi largo per sommergerla Gran parte del suo lavoro rivela l'isolamento e l'anonimato della periferia contemporanea; guida attraverso strade solitarie alla ricerca di immagini cariche di gravità, delicatamente e con uno sguardo pittorico, evocando costanti sensazioni di solitudine e perdita.

I suoi paesaggi vuoti, spesso notturni, mostrano un'America irreale e inquietante. Immagini che vivono del contrasto tra calore e freddo, solitudine e comfort, oscurità e speranza.





Fedele alla fotografia tradizionale, Hido non aggiunge illuminazione artificiale alla scena. Mediante lunghe esposizioni riesce a spiare gli spazi per parlarci di una realtà da tutti conosciuta, ma che allo stesso tempo appare totalmente fuori dal tempo.

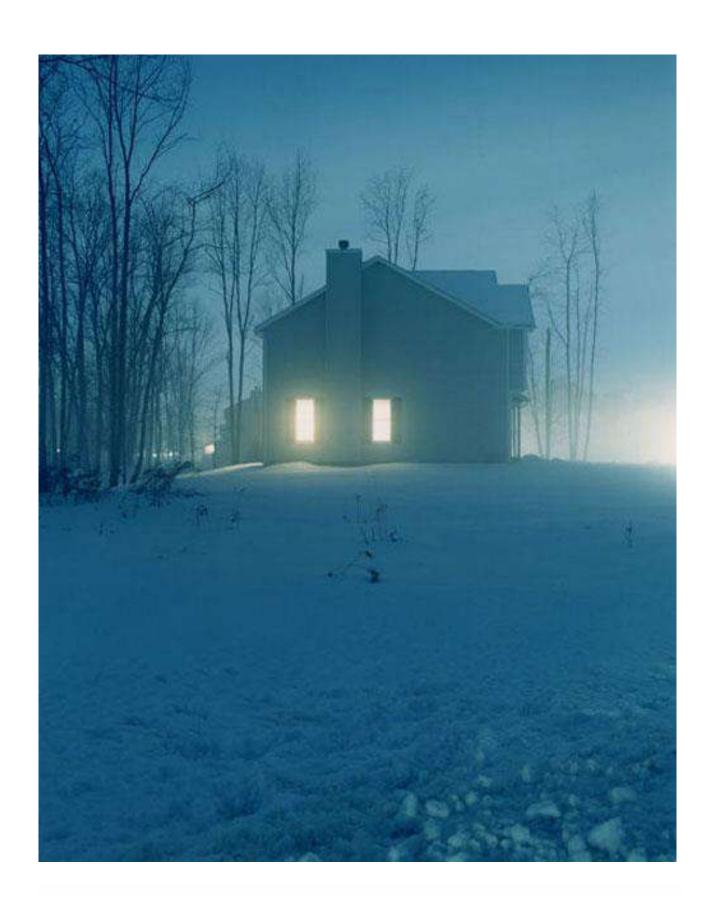
#### **House Hunting**

Pubblicato nel 2001, *House Hunting* è, da un lato, un ritratto di una certa America in quel preciso momento storico: questo è un luogo economicamente oppresso, case buie e vuote o case con le luci accese ma che non irradiano calore.

Allo stesso tempo, questo è un ritratto dell'America, e in particolare dell'America suburbana, di qualsiasi decennio contemporaneo del dopoguerra : con uno sguardo crudo alla vernice bianca che si scheggia dalle recinzioni.



"Se vuoi scattare una foto, non bussi alla porta di qualcuno per chiedere il permesso" dice Todd Hido. Non importa la città in cui ci si trova, perché Hido guida lungo le strade anonime, scegliendo panorami che potrebbero essere "ovunque" in America e, cosa più importante, "in qualsiasi momento". Come sempre nel suo processo, Hido è alla ricerca di qualcosa ... "insaziabile" in quella ricerca, dice, "anche se non posso nominare esattamente quello che sto cercando".





Il lavoro di Hido ha echi dell'adolescenza degli anni '70 che trascorse nella sua città natale di Kent, Ohio, una città segnata dalla sparatoria del 1970 di quattro studenti universitari da parte della Guardia Nazionale dell'Esercito dell'Ohio durante una protesta della guerra del Vietnam. D'altra parte, le immagini risuonano meno per il loro rapporto con il fotografo e più per la loro capacità di connettersi e identificarsi con quasi tutti gli spettatori. Si tratta di fotografie riservate, travolte dall'emozione e dalla storia, ma riluttanti a dire una parola.

"Fotografo le case di notte perché mi interrogo sulle famiglie al loro interno", mi dice Hido. "Mi chiedo come vivono le persone, e l'atto di scattare quella fotografia è una meditazione". *House Hunting* quindi, è più una domanda che una risposta. Una ruminazione senza risoluzione.

Sembrerebbe che affinché queste immagini esistano, il fotografo dovrebbe essere un voyeur, ma Hido nega la segretezza. Dice che si mantiene ovvio, anche quando spara al buio.

Quando qualcuno chiama la polizia, è pronto a fare la distinzione tra fotografo e criminale. "Ti è permesso scattare foto in pubblico", dice Hido. "È interessante che così tante persone considerino l'ambiente circostante come intrinsecamente privato. Hido aumenta quel senso di falsa privacy. Lo amplifica, per mostrare le crepe negli edifici.

Todd racconta che probabilmente il vero motivo per cui vuole fotografare le case di notte è per via delle famiglie che ci abitano dentro : "I wonder about how people live, and the act of taking that photograph is a meditation".

La fotografia si rivela un tentativo di risposta dal sapore un po' voyeuristico che fa meditare su cosa significhi davvero la parola privacy.









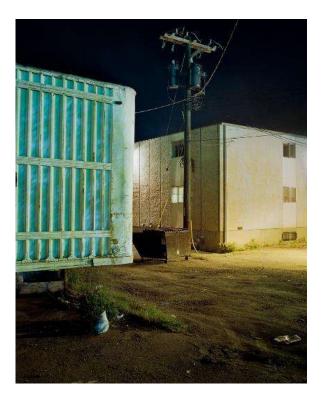










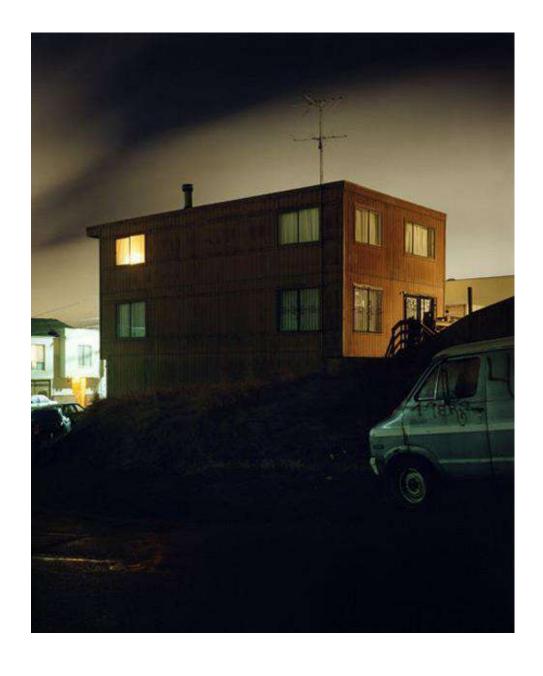












#### Fabio Malacarne: la Solitudine nella Notte



Ho voluto intitolare questa breve presentazione dell'amico Fabio ' la solitudine Nella notte ' e non la solitudine ' Della ' notte, proprio per rimarcare questo suo personale girovagare, cercatamente solitario, che rifugge da qualsiasi presenza umana per potersi perdere nella silenziosa struttura dei luoghi e renderne immagini pure e non inquinate da quei segnali di vita che, con la luce del giorno, sono a volte troppo invadenti

Nato a Milano l'8 Luglio del 1970 Attualmente vive e lavora a Milano come responsabile tecnico e grafico presso la Casa Editrice Trevisini

Fa parte del Circolo Fotografico 'Cizanum' di Cesano Boscone

Per le sue immagini ama dichiaratamente il formato quadrato, memoria forse delle sue prime esperienze con la Zenza-Bronica in sostituzione di quella Hassemblad a lungo sognata ma, ai tempi, economicamente non abbordabile.

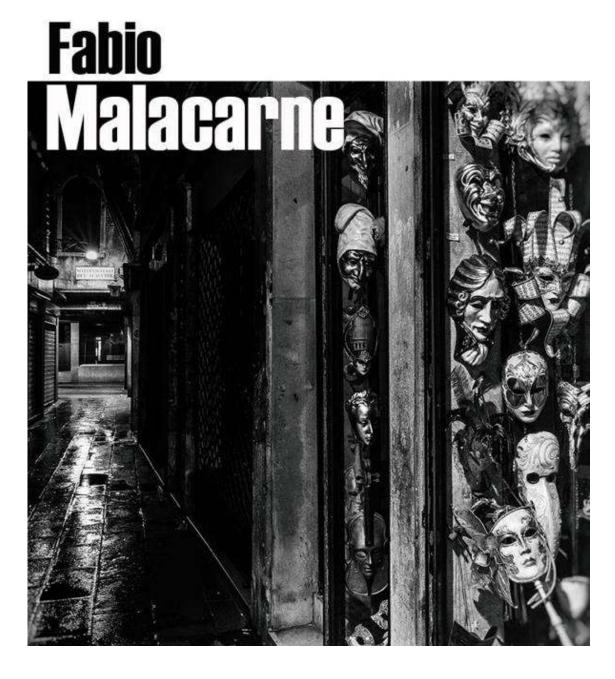
Qui voglio riproporre alcune delle immagini di Fabio suddivise nei due filoni principali che vennero presentati durante la serata tenuta presso il Circolo Fotografico Famiglia Legnanese, immagini nelle quali il colore è volutamente abbandonato per affidare il messaggio ad un più silenzioso bianco e nero.

Dice Fabio di se stesso ... " La mia passione per la fotografia ha radici lontane, avendo cominciato a scattare da giovanissimo. L'immagine mi aiutava a raccontarmi in modo diverso rispetto agli altri, più propensi a usare le parole, che a me invece non piacciono. All'inizio, quindi, era un modo diverso è più immediato per esprimere me stesso, ma con il tempo è diventato altro. Lo scatto fotografico può dire molto di chi è dietro la macchina, ma può anche svelare un universo sconosciuto ... ora, dopo diversi anni di esperienza e giornate in esplorazione nei posti più affascinanti e curiosi, quello che cerco non è più raccontare me stesso, ma mostrare a chi poi guarda le mie foto qualcosa che altrimenti rimarrebbe nascosto ... E spero sempre di riuscire a creare anche un percorso, un piccolo racconto, che porti l'osservatore a scoprire nuovi mondi "

"La mia formazione è ovviamente analogica, e ogni tanto, quando trovo qualche vecchia macchina fotografica, mi tolgo qualche sfizio, scattando ancora come una volta. Lo sviluppo e la stampa delle foto mi diverte ancora, e ho un ricordo molto bello di quando quello era l'unico modo di avere tra le mani il prodotto del proprio lavoro.

In base ai soggetti e al mio umore, spazio dal reportage in bianco e nero con toni molto densi, al reportage con colori vividi e accesi, senza dimenticarmi di sperimentare anche con le sovraesposizioni. L'utilizzo di queste diverse tecniche rientra, secondo me, in quella che è la mia filosofia fotografica, ovvero la costante ricerca e la scoperta della giusta voce da dare alle immagini "

Dal suo libro 'Abitare il Tempo, il Vagare Labirintico '- Venezia



S catti in notturna a V

catti in notturna a Venezia. Un passo, poi un altro, ed ecco una via, un ponte, un portone. E nel silenzio l'autore ascolta.

Una voce lontana si fa strada attraverso il mirino: benvenuto, visitatore.

Venezia gli parla, gli tende una mano ossuta, le pelle cadente ma ancora setosa rivela
quella che fu una donna bellissima. Smarrito, disorientato, intorpidito dai riflessi
dell'acqua nera, il fotografo si lascia trasportare e comincia una visita profana, accessibile
a pochi.

E l'ammaliante Venezia si spoglia, si mette a nudo all'obiettivo: niente turisti, niente voci, poche luci. Una Venezia carnale, coi suoi brandelli di bellezza infinita, gli scorci degradati, le ferite inflitte da un tempo moderno che la decanta per il tempo passato, come un reperto storico da mettere in mostra.

Ma Venezia respira, si è fatta austera, di notte. Si agita debole...



La città si racconta, con voce sommessa. Si muove lenta, non fa rumore.

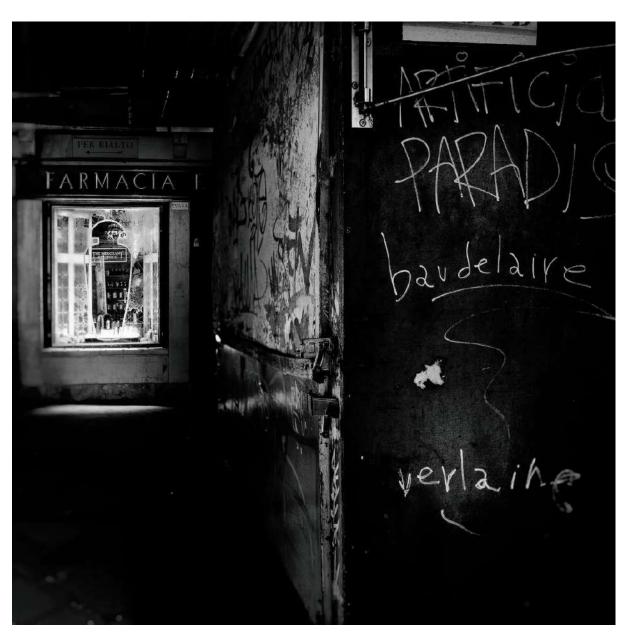
Gli unici passi che scendono scale e attraversano il vento notturno sono quelli
del fotografo. L'unico compagno di questa visita rubata è il fruscio degli alberi.

Questo girandolare non ha un fine, non segue meta. I palazzi regali, le statue vive, che loro
soltanto ricordano davvero... Le maschere appiccicate l'una sull'altra in vetrina:
quale lapalissiana storia vibra tra le viscere di Venezia!

Meditabondo, assorto, stordito, disorientato. Smarrito e ritrovato ad ogni angolo: lì, dove i manifesti annunciano qualcosa, urlano a qualcuno, dove i cartelli invitano i turisti a comprare, a portarsi via un pezzetto di Venezia per darlo al mondo. Contrasti affettati, strampalati, che sanno incantare per la loro assurdità. Che luculliano orrore, questa Venezia buia e sola!

Il vagare labirintico regala lampi di luce atavica, generata non dai neon artificiali delle vetrine dei negozi chiusi ma da una ben più lontana progenie di fasti, di lussi, di feste che furono. Questa Venezia di una spettacolarità insita, non intenzionale, non vuole abbandonarsi all'oscuro, che la inghiotte suo malgrado sera dopo sera, notte dopo notte. E togliendole i vestiti colorati, il rosso veneziano, il blu, l'oro, la ricopre di un pesante manto grigio.









Venezia è tutta qui: con la sua bellezza abbondante e ridondante, potentissima in versione notturna. La visita stravolge l'immagine della città stessa nella mente del fotografo, e questo dialogo intimo e feroce, del tutto onesto, suggerisce alla fine del viaggio un interrogativo ancor più disorientante, un tormento.

Quale futuro? Ogni foto è quasi un annuncio, una profezia.

Angoli decadenti, muri segnati e finestre bendate che preannunciano qualcosa di triste, i prodromi di una nuova pestilenza. L'ignavia, l'indolenza del genere umano contemporaneo, quell'ingannevole messa in scena di una Venezia da preservare, mentre la si affonda nelle sue stesse acque.

L'ultima parola agli scatti sfocati: cosa sei, oh bella Venezia, oggi? Cosa sarai domani?

Emanuela De Pinto







#### Silenzi Urbani

L'aspetto antropologico è ingombrante, svuota gli ambienti e riempie la mente. Nella nebbia, si riconoscono luoghi prodotti in serie frequentati distrattamente. Emergono particolari, mentre vuoti e pieni si esibiscono in una danza che corrompe gli ambienti e l'immaginazione con una permanente umanità .... Lo spazio è forzatamente antropico, imprigionato dalla necessità di essere popolato per poter rivelare la sua identità.

Il progetto nasce nei centri commerciali che confinano con Milano.



Fabio Malacarne





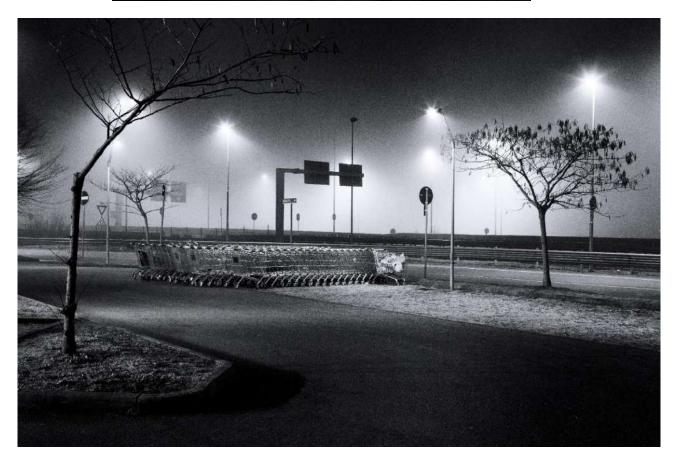
















il Peppo